

Camaiore e i suoi tappeti di "pula"

Proseguiamo il nostro viaggio alla ricerca di mestieri antichi o di antiche tradizioni da proporre ai nostri lettori. Abbandonata la bassa Garfagnana ci dirigiamo verso la piana di Lucca, per sfociare poi in Versilia; qui fanno la loro comparsa nel nostro campo visivo alcune elevazioni che sembrano curiosamente disposte nel nostro senso di marcia; sono le Alpi Apuane, che proteggono dai freddi venti del nord la fascia costiera, celebre per la mondanità dei suoi centri e delle sue marine; ma noi non vogliamo condurvi sulla costa, bensì proporvi la visita di un centro dell'entroterra, Camaiore, che affascina, appena fatta la sua conoscenza, per quella atmosfera finemente *retrò*.

Ubicato in una fertile conca pedemontana, Camaiore può vantare l'origine romana del suo sito originario, sia che si voglia ricondurre a "castra maiora", sia a "campus major"; la tipica struttura rettangolare della sua pianta, che annovera altri esempi significativi in Versilia, è d'altra parte un indizio inequivocabile.

Basta poi percorrere a piedi, in lungo e in largo, il borgo per rendersi conto della grande ricchezza storico-artistica del suo tessuto urbanistico. Della possente cinta muraria (eretta tra il 1374 ed il 1381), rimangono l'arco, che immette sul piazzale della pregevole Badia Benedettina, e la porta di S. Pietro, nella centrale Piazza S. Bernardino; qui sono riunite le funzioni civili e religiose del Comune, trovandovi posto, oltre al palazzo municipale, la Chiesa Collegiata, bell'esempio di architettura romanico-barocca. Ma Camaiore è un centro di grande importanza soprattutto in chiave d'arte sacra: da non perdere la visita al museo, nella caratteristica e minuta Piazza Diaz: di particolare rilievo il cinquecentesco arazzo fiammingo, raffigurante "L'Ultima Cena", attribuito a P. de Pannemaker.

Particolarmente sensibile alla



valorizzazione delle proprie radici storiche e quindi delle vecchie tradizioni, il comune di Camaiore ha sempre dato ampio spazio a manifestazioni culturali, folkloristiche e religiose. Un momento particolarmente intenso vive ogni anno la popolazione in occasione del Corpus Domini, quando viene riproposta per le principali vie del centro la bella tradizione dei *tappeti di pula* (ovvero segatura di abete colorata); a partire dal tardo pomeriggio, per proseguire durante tutta la notte, concorrenti riuniti in squadre si cimentano nella creazione, sul freddo bitume della strada, di bellissime e variopinte scenografie religiose, utilizzando appunto la pula ed aiutandosi con stampi in legno per la creazione delle figure. Di tanto in tanto le composizioni, spe-

cialmente quando l'aria è più secca, vengono innaffiate con acqua; poi, il mattino seguente, dopo che un'apposita giuria avrà decretato i vincitori del concorso, la processione passerà sulle effimere opere d'arte, a conclusione della celebrazione del rito religioso.

Ma non è finita qui. Dai tratti del paesaggio della piana emerge la tradizionale vocazione agricola del territorio, un tempo la risorsa principale: tutt'intorno amene colline elegantemente vestite ora di pini e cipressi, ora di olivi. E qua e là, piccole borgate, arroccate su pendici impervie o immersi nel verde, con tanti piccoli segreti o curiosità, come il *vecchio mulino di Candalla*, o il curioso dialetto "emiliano" che caratterizza la piccola frazione di Combitelli, dove sopravvive la *lavorazione artistica del ferro*, altra preziosa testimonianza di un mestiere altrove amaramente scomparso.

Marco Marando

